



13 luglio 1942 (una testimonianza)

L'ALTRO GIORNO, in un saggio dello storico tedesco Joachim Fest* che in effetti parlava d'altro, ho trovato un'intera pagina dedicata a un episodio della Seconda guerra mondiale avvenuto nel 1942. Approfondendo, ho scoperto una storia dolorosa ma insieme bellissima, e questa settimana voglio raccontarvela.

Tutto comincia il 13 luglio del 1942: Hermann Friedrich Gräbe è un ingegnere tedesco di 42 anni. Da qualche mese si trova nell'Ucraina appena conquistata dall'esercito tedesco. Non è un soldato ma un civile, e suo compito è la riorganizzazione del sistema ferroviario. Si trova a Rowno proprio quando viene dato l'ordine di liquidare il ghetto. Alle dieci di sera una Divisione mista di SS e unità di polizia locali inizia l'operazione alla luce dei riflettori. Circa cinquemila persone, ebrei, vengono stanate dalle loro case, portate alla vicina cava di Kostopol e uccise a colpi di fucile. Gräbe ne è sconvolto, cerca con scarso successo di strapparne qualcuno alla morte assicurando che si tratta di *"personale altamente specializzato, necessario allo sforzo bellico"*.



Il successivo 5 ottobre, Gräbe è in un'altra località, Dubno, e anche qui assiste a un massacro, del quale lascerà testimonianza al processo di Norimberga: *"Le persone scese dagli autocarri, uomini, donne e bambini di ogni età, si sono dovute spogliare completamente ubbidendo all'intimazione di un uomo delle SS che impugnava un frustino di quelli in uso per i cavalli, o per i cani, e deporre i loro indumenti in luoghi prefissati suddividendoli in scarpe, vestiti e biancheria. Ho visto una montagna di circa ottocento o forse mille paia di scarpe, enormi mucchi di abiti e di biancheria. Quella gente si è spogliata senza piangere, o gridare, raccogliendosi in gruppi famigliari. Si sono baciati e si sono detti addio in attesa del cenno di un altro uomo delle SS (...). Una donna anziana, dai capelli bianchi come la neve, teneva in braccio un bambino di un anno, gli canticchiava qualcosa e lo solleticava. Il bambino rideva di gioia. I genitori assistevano con le lacrime agli occhi. Il padre teneva per mano un ragazzo di circa dieci anni e gli parlava a bassa voce. Il bambino lottava con le lacrime. Il padre gli ha indicato il cielo con un dito, gli ha carezzato la testa ed è parso spiegargli qualcosa. Ed ecco già l'uomo delle SS chiamarli verso la fossa. Contò una ventina di persone e le ordinò dietro il tumulo. La famiglia di cui ho appena parlato era nel gruppo. Ricordo ancora una fanciulla, snella e bruna, che passandomi accanto si additava dicendo: "ventitré". Ho fatto il giro della collina di terra e quella che ho visto era un'immensa fossa comune. I cadaveri giacevano così fitti l'uno sull'altro che si scorgevano solo le teste. Da quasi tutte, scorreva sangue sulle spalle (...). Il fossato era pieno per due terzi. Stimò che contenesse un migliaio di corpi. Volsi gli occhi verso colui che aveva comandato l'esecuzione. Era un uomo delle SS; stava seduto, con le gambe che dondolavano, sull'orlo del fossato; un fucile automatico era posato sulle sue ginocchia e stava fumando una sigaretta"*.

Ho voluto raccontarvela non in quanto dolorosa, ma perché è una storia bellissima, che mostra quello che possiamo essere (anch'io, anche voi) se solo ci concediamo di esserlo: da allora Hermann Friedrich Gräbe avrebbe fatto di tutto, a rischio della vita, per proteggere gli ebrei delle sue squadre di lavoro. Durante gli ultimi mesi di guerra riuscì a salvarne, conducendoli verso occidente sino alle linee americane, circa trecento. Il 10 novembre 1945 rese testimonianza a Norimberga (Archivio 1655/2745, 2992-PS).

Riconosciuto "Giusto tra le nazioni" dal Memoriale della Shoah di Yad Vashem, Hermann Friedrich Gräbe piantò un albero nel viale dei Giusti, sul Monte del Ricordo, il 23 marzo 1965. È morto nel 1986.

* ["Speer"](#), di Joachim Fest, Garzanti, Milano, 2000, 480 pagine, Euro 14,00